

GUERRE IN AFRICA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Con l'invio speciale delle Nazioni Unite per il Sahel ed ex presidente del Consiglio - raggiunto telefonicamente in Cina - l'orizzonte di riflessione si estende dal Mali all'intero Continente africano. «Il mio impegno - rimarca Prodi - è quello di operare, per ciò che posso e mi compete, affinché l'Africa non sia vista dall'Europa e dall'Italia come un campo di battaglia da evitare, bensì come un campo di cooperazione su cui investire. Perché già oggi l'Africa è un continente strategico». In questo contesto, s'inquadra la missione in Cina che vede impegnato l'ex premier italiano: l'obiettivo, spiega Prodi, è quello di realizzare un Fondo Globale per il Sahel. Un impegno che lo porterà, nei prossimi giorni, in Russia. Contatti, aggiunge, sono in corso anche con Stati Uniti e Unione Europea. L'obiettivo è ambizioso: creare un grande fondo di aiuto per l'Africa, per trasformare sempre più il Continente africano da campo di battaglia a terra di cooperazione e di crescita. **Presidente Prodi, iniziamo dalla più stretta attualità. Un'attualità di guerra. L'intervento militare in Mali era l'unica soluzione, ha ribadito più volte Francois Hollande. Condividi questa affermazione?**

«Per risponderle, partirei da una testimonianza personale. Mi trovavo a Bamako (la capitale del Mali, ndr) ed ero a colloquio col presidente maliano Traorè, quando è scattato l'attacco dei ribelli, un attacco impreveduto e dirompente, alla luce del quale non credo che vi fossero alternative all'azione militare. Non sono un "bellicista", e in passato di fronte ad altri episodi di guerra, come quello in Libia, ho manifestato i miei dubbi. In questo caso, lo ripeto, non mi pare vi fossero altri strumenti da mettere in campo per evitare il peggio. Ciò non vuol dire che in prospettiva la politica debba abdicare al proprio ruolo. Tutt'altro. Occorrerà fare di tutto per riprendere i colloqui, e il mio impegno va in questa direzione».

C'è chi paventa il rischio che il Mali possa trasformarsi nell'Afghanistan di Hollande, altri mettono l'accento sull'isolamento francese.

«Isolamento? Semplicemente non esiste. Di certo, non sul piano politico e diplomatico. Ribalterei il ragionamento. E mi porrei un'altra domanda...».

Quale, presidente Prodi?

«Perché tutto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, unanimemente, ha autorizzato, con la risoluzione

...

L'Europa deve guardare questo Continente come un campo di cooperazione non di battaglia



Soldati dell'esercito del Mali di pattuglia per le strade di Bamako FOTO REUTERS

«Hollande doveva agire ma l'Ue si curi dell'Africa»

L'INTERVISTA

Romano Prodi

Già presidente del Consiglio italiano e presidente della Commissione europea, oggi è inviato speciale dell'Onu per il Sahel



2085, azioni di contrasto all'insorgenza terroristica? Se guardiamo ad altre crisi in atto, una tra tutte quella in Siria, emerge una divisione tra i Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Così non è stato per il Mali. E la ragione è molto semplice: era chiaro che si stava consolidando una zona franca terroristica nel

cuore dell'Africa, e tutti hanno convenuto che occorresse agire per contrastare questo disegno. Cosa sarà nel futuro, si vedrà. In tutta la mia vita politica, non ho mai trovato tanta unità nel Consiglio di sicurezza dell'Onu come in questi giorni. Il fatto è che le spinte indipendentiste, presenti nel Nord del Mali, sono state soppianta-

IL CASO

L'Italia pronta a dare supporto logistico a Parigi

Si allarga l'intervento internazionale in Mali. Il governo italiano fornirà infatti «supporto logistico» all'intervento francese e dell'Ecows in Mali, ma non dispiegherà truppe da combattimento nella zona. Lo hanno annunciato il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, e della Difesa, Giampaolo Di Paola, in un'audizione dinanzi alle commissioni Esteri e Difesa riunite del Senato. L'operazione militare contro i jihadisti che controllano il nord del Mali, ha sottolineato Terzi, è «perfettamente in linea con la risoluzione 2085 del Consiglio di sicurezza dell'Onu ed è indispensabile per arginare l'avanzata dei movimenti estremistici». L'Italia starebbe valutando i termini del suo apporto logistico. Per quanto riguarda

gli aeroporti militari, potrebbe essere replicata l'esperienza già vissuta nel 2011, con risultati positivi sotto il profilo operativo, in occasione della missione multinazionale in Libia). Anche in questa circostanza si torna infatti a parlare della possibilità di permettere l'utilizzo di una o più basi aeree ancora da individuare tra quelle di Trapani (la più plausibile), Gioia del Colle (Bari), Brindisi, Amendola (Foggia). In attesa della definizione dei dettagli per quanto riguarda la missione di addestratori militari da inviare nel Paese africano, dovrebbe essere quindi assicurata la fornitura di alcuni aerei da trasporto militari, presumibilmente due C-130, per il trasferimento in loco di truppe, mezzi e materiali.

te da quelle marcatamente jihadiste. I rivoltosi sono diventati jihadisti».

I ministri Terzi e Di Paola hanno annunciato la disponibilità dell'Italia a fornire sostegno logistico aereo ma no truppe di terra. Come valuta questa posizione?

«La posizione italiana è in linea con quella delle altre cancellerie europee. Anche qui, in chiave europea rare volte si è manifestata un'analoga convergenza di intenti».

Per restare all'Europa. L'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, Catherine Ashton, nei giorni scorsi ha ringraziato la Francia per il suo intervento in Mali, precisando, però, che Parigi dovrà fare tutta da sola perché, parole testuali, «non esiste una forza militare europea». Da europeista convinto, non ritiene che questa considerazione di Mrs. Pesc segnali un limite strutturale dell'Europa?

«La signora Ashton ha fotografato la realtà. E la realtà testimonia, per l'appunto, che non esiste una forza militare europea. Ma la realtà può essere modificata, e io mi auguro che si vada con decisione verso un sistema integrato di sicurezza europeo. Al momento, però, questa è materia dei singoli Stati e, per tornare al Mali, i segnali sono concordanti e positivi. C'è una volontà comune di inviare istruttori per le forze governative nel Paese africano ed è significativo che questo impegno sia condiviso anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, così non era stato per la Libia». **Presidente Prodi, vorrei che allargassi l'orizzonte. Per molti, anche tra le leadership politiche ed economiche europee, l'Africa sembra restare un continente «dimenticato». Invece?**

«Invece è vero l'esatto contrario. L'Africa non potrebbe, l'Africa è un'area strategica. È il Continente unico al mondo che ha un enorme territorio e una popolazione ancora relativamente contenuta. L'Africa ha risorse, materie prime, potenzialità enormi. È il Continente in cui nel futuro cercheremo cibo, materie prime ed energia. Purtroppo questa consapevolezza stenta ancora a manifestarsi come dovrebbe, in Europa e in Italia. La sfida che abbiamo davanti è di portata epocale...».

Quale è questa sfida?

«Far sì che l'Africa sia sempre meno, nei fatti e nella nostra percezione, un campo di battaglia, e sempre più un campo di cooperazione. Ciò che non può più essere è un campo dimenticato. Investire sull'Africa e investire in Africa, è un investimento sul futuro. Così come va rafforzato, in qualità e quantità, l'impegno europeo, e italiano, negli aiuti umanitari: solo così dimostreremo ai popoli sofferenti che si vuole fare sul serio».

...

L'azione necessaria dal governo francese ha avuto un pieno sostegno internazionale

La risposta di al Qaeda: 41 occidentali in ostaggio

- Attaccata una postazione petrolifera in Algeria
- Merkel: tutti gli europei sono ora a rischio

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Dal Mali all'Algeria, passando per la Somalia. È guerra totale tra le milizie qaediste e l'Europa. Un gruppo legato ad Al Qaeda ha attaccato alle prime luci dell'alba di ieri il sito petrolifero algerino di Amenas, nei pressi della frontiera con la Libia. Due persone, un francese e un inglese sono rimasti uccisi. Mentre secondo il quotidiano algerino *el Watan*, che cita non meglio specificate fonti della sicurezza, sono stati presi in ostaggio 41 occidentali tra cui «sette americani, due francesi, dei britannici e dei giapponesi».

L'attacco è avvenuto ieri all'alba. Obiettivo un pulmino che stava tra-

sportando all'aeroporto i dipendenti di un giacimento di gas gestito dalla Locale Sonatrach, dalla britannica Bp e dalla norvegese Statoil, nel sud del Paese ad Amenas, a 100 km dal confine con la Libia. Un blitz che non è riuscito così sono andati al giacimento.

LA VENDETTA

«Un incidente terroristico è in corso nei pressi della città di In Amenas presso un impianto petrolifero, alla frontiera algerina con la Libia», scrive il Foreign Office in un comunicato diffuso nel primo pomeriggio. In serata il Dipartimento di Stato Usa, attraverso la portavoce, Victoria Nuland, conferma: tra gli ostaggi ci sono anche cittadini americani. L'attacco a una installazione pe-

trolifera in Algeria è stato «un atto di terrorismo». Lo ha detto il capo del Pentagono Leon Panetta, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta all'ambasciata americana a Roma. «Gli Stati Uniti condannano questo atto di terrorismo. Pensiamo che vi siano degli americani tra gli ostaggi e stiamo monitorando la situazione insieme con gli algerini e i britannici», ha spiegato Panetta, in visita ufficiale a Roma. Ci sono tredici norvegesi tra gli stranieri tenuti in ostaggio nell'impianto della Bp per l'estrazione del gas ad Amenas. Lo ha confermato il premier norvegese, Jens Stoltenberg. Si tratta di dipendenti della Statoil, colosso petrolifero di Oslo, che con Bp e l'algerina Sonatrach gestisce il sito. Il ministro degli Esteri norvegese Espen Barth Eid ha riferito di aver chiesto alle «autorità algerine di porre la vita degli ostaggi davanti a tutto». È allarme rosso. Si teme un bagno di sangue.

Il raid è stato rivendicato con una telefonata all'agenzia di stampa *France Press* da un uomo che ha detto di far parte di un gruppo di Al-Qaeda che è penetrato in Algeria dal Mali, le brigate Khaled Abul Abbas guidate da Mokhtar Belmokhtar, uno dei leader storici dei jihadisti del Nord Africa, Al-Qaeda nel Maghreb islamico. Il rapimento è stato rivendicato anche dal leader del Movimento per l'unità e la Jihad in Africa occidentale (Mojwa), Omar Oud Hamaha. «Secondo quanto riferito dal portavoce della Katiba di Belmokhtar a *Sahara Media*, il rapimento degli stranieri è una vendetta all'assenso dato dall'Algeria al sorvolo degli aerei francesi diretti in Mali. I sequestratori vogliono la liberazione di 100 islamisti detenuti nelle prigioni algerine. Lo ha riferito uno dei dipendenti del sito raggiunto telefonicamente: «(Loro) hanno chiesto che questi (prigionieri) siano portati nel Nord del Mali. In prece-

denza fonti del commando avevano invece chiesto, come condizione per rilasciare tutti i rapiti, che la Francia ponesse fine all'intervento militare in Mali contro le formazioni islamiste, che controllano il nord del Paese. In ogni caso il governo di Algeri ha escluso qualsiasi ipotesi di negoziato con «i terroristi», ha preannunciato il ministro dell'Interno, Dahou Ould Kablia. Le autorità algerine «non risponderanno alle rivendicazioni dei terroristi e rifiutano ogni negoziato» dichiara il ministro alla tv di Stato. Il rischio di un terrorismo che prende piede nel Nord del Mali va oltre l'Africa e può minacciare anche l'Europa. A sostenerlo è il cancelliere tedesco, Angela Merkel. «La Germania - ha detto la Merkel parlando con i giornalisti - guarda alla sicurezza nel Nord Mali come alla sua stessa sicurezza perché naturalmente il terrorismo in Mali è una minaccia non solo per l'Africa ma anche per l'Europa».